

XXII edizione de I Colloqui Fiorentini

Italo Calvino

“È verso la verità che corriamo, la penna e io...”

## ***SFIDA AL METAVERSO***

### ***Riflessioni sulla conoscibilità del mondo***

Tra le molteplici suggestioni offerte dalla lettura dei testi di Calvino, bisognava fare una scelta: così siamo partite dalla domanda che a nostro avviso sta alla base dell'esperienza letteraria -e di scrittura in senso più ampio- di Italo Calvino: quali possibilità ha l'uomo contemporaneo di conoscere “il mondo fatto di tre dimensioni, cinque sensi, popolato da miliardi di nostri simili”<sup>1</sup>?

Ovviamente l'interesse dell'autore non si esaurisce sul piano propriamente filosofico, ma si realizza su quello letterario, quello espresso dalla pagina scritta.

Per questo motivo anche le nostre riflessioni partono dal modo di Calvino di indagare la realtà, ma si intrecciano con l'uso della parola, inteso come “inseguimento perenne delle cose, adeguamento alla loro verità infinita”<sup>2</sup>. La letteratura come ricerca di conoscenza assume quindi una funzione esistenziale e la ricerca di leggerezza diventa -per l'autore- la risposta, la reazione al peso di vivere<sup>3</sup>. “Ce lo dice Calvino”: non si tratta di interpretazioni critiche di altri, ma è l'autore stesso che ci ha lasciato un patrimonio di inestimabile valore a completamento e integrazione delle sue opere letterarie: quello costituito dalle sue prefazioni, dai saggi, dai discorsi per le conferenze. Ecco dunque un altro aspetto peculiare di questo autore che ci ha coinvolte, attratte e guidate nell'approccio ai testi: l'opportunità di leggere Calvino attraverso Calvino.

Arriviamo alla scelta del titolo.

La sfida al labirinto/mondo lanciata da Calvino come letterato nell'omonimo saggio del 1962 *La sfida al labirinto* si è tradotta per noi, giovani lettrici della generazione Z, nella *sfida al metaverso*, perché la complessità del reale è diventata per noi oggi amplificazione, moltiplicazione delle possibili realtà, nel costante rapporto tra mondo reale e mondo virtuale, anche se la metafora del labirinto, diventata “quasi l'archetipo delle immagini letterarie del mondo”<sup>4</sup>, con tutta la potenza di significati ai quali rimanda, è stata proprio la scintilla che ha dato origine al nostro percorso.

---

<sup>1</sup> I. Calvino, *Mondo scritto e mondo non scritto*, 1983, in *Presentazione a Sotto il sole giaguaro*, Oscar Mondadori, 2020.

<sup>2</sup> I. Calvino, *Leggerezza*, in *Lezioni americane*, A. Mondadori, 1993.

<sup>3</sup> I. Calvino, *Leggerezza*, in *Lezioni americane*, A. Mondadori, 1993.

<sup>4</sup> I. Calvino, *La sfida al labirinto*, in *Una pietra sopra*, Oscar Mondadori, 2018

Consapevoli che la letteratura non può fornire essa stessa la chiave per uscire dal labirinto, seguendo la lezione di Calvino, abbiamo cercato di “stare nel labirinto”, non in contemplazione, ma con l’atteggiamento curioso di chi lo percorre senza rinunciare al fascino della sfida di trovare la via d’uscita.

“Resta fuori chi crede di poter vincere i labirinti sfuggendo alla loro difficoltà”<sup>5</sup> e rinuncia, arrendendosi al labirinto.

“Quello che ci serve oggi è la mappa<sup>6</sup> del labirinto, la più particolareggiata possibile”: Calvino ha tentato di tratteggiare questa mappa del reale attraverso una narrazione che diventa spesso descrizione. Il suo approccio, il suo sguardo alle cose, l’attenzione al particolare senza perdere di vista l’insieme di cui fa parte si traduce in quel modo unico di *raccontare per immagini* che stimola la fantasia del lettore, ricorrendo non solo a percezioni visive, ma anche uditive, olfattive e che costituisce, a nostro modo di intendere, la cifra stilistica dell’autore. Egli riesce a restituirci un’esperienza immersiva che coinvolge i cinque sensi, senza che questa realtà immaginata, ricreata nella nostra mente attraverso la parola, abbia però la pretesa di sostituirsi alla vita vera, come fa quella prodotta artificialmente da un visore.

### ***Pre-visioni che si avverano?***

Anche se una grossa parte del mondo ne è ancora fuori, l’umanità si è ormai portata *oltre* “la fase dell’industrializzazione totale e dell’automazione”- di cui parla l’autore nel saggio *La sfida al labirinto*<sup>7</sup>.

Lo sviluppo della tecnologia ha spinto come una forza sismica, ed in modo dirompente, quanto inaspettato, ci siamo ritrovate in una nuova dimensione dilatata ed aumentata.

Prima del *web* la vita era fisica, con l’arrivo di *Internet* la vita è diventata per una *parte* digitale.

Con l’arrivo dei *social network* la nostra vita è diventata per *metà* digitale.

Siamo oggi giunte sul limitare del metaverso, uno spazio virtuale, universale, immersivo dove tra di noi interagiranno per mezzo di un *avatar* che ci rappresenterà.

Riusciremo a tenere il passo del progresso tecnologico o rischieremo di inciampare?

Già abbiamo perso memoria del momento preciso in cui abbiamo sostituito le telefonate con gli *sms* o con i messaggi vocali di *whatsapp*.

---

<sup>5</sup> I. Calvino, *La sfida al labirinto*, 1962, in *Una pietra sopra*, Oscar Mondadori, 2018.

<sup>6</sup> La mappa è una rappresentazione semplificata di uno spazio e dei componenti che si trovano in esso. La mappa ci guida nei luoghi che non conosciamo. La mappa del nostro labirinto è la scrittura di Calvino, che ci guida con le sue parole.

<sup>7</sup> In questo saggio del 1962 Calvino scrive “Ora siamo entrati nella fase dell’industrializzazione totale e dell’automazione”, individuando, dunque, negli anni ‘60 l’inizio di questo sviluppo. Noi che leggiamo quest’opera oggi, nel 2023, siamo ben oltre questo processo e viviamo usufruendo delle innovazioni che esso ha prodotto, secondo le *previsioni* dell’autore: “Non verrà forse il giorno in cui la produzione sarà mandata avanti da automi, il giorno in cui il lavoro manuale consisterà nello schiacciare un bottone una volta tanto?”, I. Calvino, *I beatniks e il “sistema”*, 1962, in *Una pietra sopra*, Oscar Mondadori, 2018.

Appena adolescenti siamo state attrici e testimoni inconsapevoli di questo passaggio: tutto è successo senza che ce ne rendessimo conto.

Quanto ancora sarà fisica la nostra vita nel tempo del metaverso? La vita fisica sarà sostituita completamente con quella digitale?

Davvero ce ne andremo a spasso nel mondo virtuale e preferiremo nutrirci delle esperienze del metaverso anziché di quelle del mondo reale?

Gli sviluppatori del *web 3.0* prevedono che il visore oculare diventerà per noi la lente irrinunciabile<sup>8</sup> che ci consentirà di guardare nel profondo, scrutare i dettagli e formarci così una visione di insieme. Saremo a quel punto in grado di *vedere* e non solamente di *guardare*?

Lo sguardo, infatti, può fissarsi sulle cose ma senza che queste vengano pienamente comprese o riconosciute. Il verbo “vedere”, a nostro avviso, risulta più completo rispetto al semplice guardare, come accade in latino: il verbo *video*, infatti significa, percepire non solo fisicamente, ma anche con gli occhi della mente (e quindi rendersi conto, comprendere).

Esemplare, in tal senso, risulta il racconto *L'avventura di un miope*, tratto dalla raccolta *Gli amori difficili* del 1970, nel quale il protagonista, Amilcare Carruga, sta perdendo la vista. Il mondo che lo circonda è ormai banale, sbiadito, senza un particolare che lo colpisca e “questa vita per lui andava, impercettibilmente, perdendo sapore”. Alla fine capisce -o almeno pensa di aver capito- che il problema era la miopia. Così è “costretto” a comprare un paio di occhiali per correggere il suo difetto. Il miracolo e l'euforia per la sanità ritrovata durano poco: quando il protagonista li indossa, vede tutto, però, diventa irriconoscibile per tutti coloro che lo incontrano. Gli occhiali che avevano donato ad Amilcare la vista, lo avevano reso invisibile al mondo, come se fossero un elemento estraneo che non ne permetteva il riconoscimento da parte degli altri.

Inoltre “vedeva una quantità tale di cose che era come se non vedesse nulla”: l'eccesso di visione provoca l'effetto opposto, nessuna visione. Proprio come succede talvolta anche a noi, talmente abituati a vivere nella società dell'immagine, da perderci nel flusso continuo al quale siamo esposti. Così Amilcare deve essere gradualmente rieducato a vedere, imparando a distinguere ciò che è essenziale da ciò che è marginale. Ma finalmente con gli occhiali aveva *la coscienza di vedere* una infinità di particolari, di sceglierli, mentre prima *li vedeva e basta*<sup>9</sup>.

### ***L'importanza della vista e dei punti di vista nel processo conoscitivo***

La letteratura è stata per Calvino una lente per guardare, uno speciale punto di vista per cogliere i dettagli, per apprezzare le differenze, per ricercare un senso negli avvenimenti del mondo.

---

<sup>8</sup> Cfr. Tommaso Labate, *Amore, svago e affari nel metaverso*, in *Il Corriere della sera*, 2 dicembre 2022.

<sup>9</sup> I. Calvino, *L'avventura di un miope*, in *Gli amori difficili*, Oscar Mondadori, 2010.

Già nel *Barone rampante*, pubblicato nel 1957, il secondo romanzo della trilogia de *I nostri antenati*, emerge l'importanza per Calvino della scelta del punto di vista da cui osservare il mondo. Cosimo Piovasco di Rondò, il protagonista, è il figlio dodicenne proveniente da una famiglia nobile. Suo fratello, Biagio, è sottomesso alla volontà dei genitori, mentre Cosimo è ribelle e non ha intenzione di obbedire ai loro ordini e decide quindi di rifugiarsi su un albero, dove, nel corso della sua vita, incontrerà Viola, la ragazza di cui si innamorerà. Cosimo fugge sull'albero per vedere il mondo da una diversa prospettiva. Guardando *dall'alto* ha una visione più ampia della realtà. Questo è causato anche dalla sua mancata voglia di crescere e di diventare una "persona tra le persone". Non vuole accettare l'idea di adattarsi ad un mondo che non sente per sé. Il Barone non vuole scappare dalla realtà, ma sente il bisogno di allontanarsi da essa. In questo modo riuscirà a formarsi un'opinione più razionale, frutto di un ragionamento individuale, meno incline ai condizionamenti sociali.

Il finale del libro è totalmente inaspettato: una mongolfiera vola sopra l'albero in cui Cosimo, ormai invecchiato e malato vive, così egli con un balzo dei suoi riesce ad aggrapparsi alla fune dell'ancora attaccata ad essa e scompare. Esce di scena in modo teatrale: "si suppose che il vecchio morente fosse sparito mentre volava in mezzo al golfo"<sup>10</sup>. Calvino lascia sottintendere che alla fine, Cosimo abbia mollato la presa cadendo in mare, ma non associa l'idea della caduta a terra al suo personaggio: "non ci diede neppure la soddisfazione di vederlo tornare sulla terra da morto"<sup>11</sup>. Cosimo si allontana dal mondo spinto dal vento, con leggerezza infinita, fino alla dissolvenza. Questa conclusione rende ancora più evidente l'evoluzione del personaggio dall'inizio del romanzo: Cosimo non cresce solo anagraficamente, matura anche un suo ideale di libertà, conosce sé stesso e il mondo che lo circonda, senza tradire la promessa fatta a se stesso all'età di dodici anni.

Anche noi giovani, che spesso agiamo in modo impulsivo, dovremmo fermarci, pensare e riflettere, osservando dall'esterno, da un'altra prospettiva i problemi, per poter trovare una soluzione. E con più ostinazione in senso positivo, ossia con più determinazione.

Spesso, infatti, è necessario "allontanarsi" per poter vedere più chiaramente, con la "mente lucida". E' quanto accade a Calvino stesso quando si imbatte per la prima volta nella realtà del Cottolengo di Torino. Siamo nel 1953 -come ci racconta l'autore nella presentazione del romanzo *La giornata d'uno scrutatore*- e Italo, candidato alle elezioni per il Partito Comunista, in cui militerà fino al 1957, è incaricato di risolvere contestazioni nei seggi. Ed è proprio una discussione a cui assiste tra democristiani e comunisti a fargli venire l'idea del racconto. Ma si rende conto che l'argomento necessita di maggior documentazione, così nel 1961 si fa nominare scrutatore e da quell'esperienza, a distanza di alcuni anni, nel 1963, uscirà la prima edizione de *La giornata d'uno scrutatore*.

---

<sup>10</sup> I. Calvino, *Il Barone rampante*, cap. XXX, Garzanti, 1985.

<sup>11</sup> I. Calvino, *Il Barone rampante*, cap. XXX, Garzanti, 1985.

Come egli stesso ci spiega “[...] prima ero a corto di immagini, ora avevo immagini troppo forti. Ho dovuto aspettare che si allontanassero, si sbiadissero un poco dalla memoria; e ho dovuto far maturare sempre più le riflessioni, i significati che da esse si irradiano come un seguito di onde o cerchi concentrici”<sup>12</sup>. L’inferno della condizione umana in cui discende durante la permanenza nell’istituto religioso dove sono ricoverati migliaia di minorati fisici e mentali scuoterà profondamente la coscienza di Amerigo, mettendo in crisi tutte le sue certezze e rendendolo, forse, alla fine della giornata, un uomo diverso. Lo scopo iniziale e ufficiale di Amerigo Ormea è quello di impedire che persone incapaci di intendere e di volere siano indotte dai religiosi a votare per la DC, lo scopo finale sarà quello di farsi testimone di un nuovo significato di “amore”- destino già contenuto nel suo cognome, che ne è appunto l’anagramma. “L’umano arriva dove arriva l’amore; non ha confini se non quelli che gli diamo”<sup>13</sup>.

“Gli occhi siamo qui per tenerli aperti, [...] ma Amerigo voleva socchiuderli, come se quella processione di ricoverati emanasse un fluido ipnotico, lo facesse prigioniero d’un mondo diverso”<sup>14</sup>. Calvino, attraverso il suo protagonista del romanzo, si rende portavoce del bisogno dell’uomo di “mettere in pausa” la realtà, elaborare gli eventi a cui ha assistito e le immagini che ha visto e solo dopo premere per ricominciare.

Anche noi adolescenti, con *Internet* e i *social media*, veniamo continuamente posti davanti a nuovi stimoli. Diventa necessario “distorcere” lo sguardo, filtrare e incamerare solo le informazioni essenziali, per non sovraccaricare la nostra mente. Siamo “prigionieri di un mondo diverso” esattamente come Calvino era stato “rinchiuso” nel Cottolengo, schiacciato da tutto ciò che aveva visto.

La vista -in questo caso l’esperienza diretta- ricopre per Calvino un ruolo fondamentale nella sua ricerca e nella sua scrittura. Però non possiamo guardare la realtà dritta negli occhi, ma dobbiamo utilizzare uno specchio, un filtro, come fa Perseo che, per sconfiggere Medusa e non lasciarsi pietrificare dal suo sguardo, ne fissa l’immagine riflessa nello scudo di bronzo. Così Calvino rifiuta una visione diretta della realtà, ma si serve della letteratura per provare a dare una spiegazione degli eventi del mondo.

Distanza nel tempo e nello spazio, prospettive e angoli di visuale differenti, non diretti, ma sempre alla ricerca della sostanza: Calvino ha scavato, scartato, è avanzato procedendo per tentativi ed approssimazioni, effettuando una progressiva potatura.

Figlio di un papà agronomo e di una mamma botanica, lui ben sapeva che ogni pianta ha bisogno di essere potata per poter crescere forte e robusta!

---

<sup>12</sup> I. Calvino, *Presentazione*, 1963, in *La giornata d’uno scrutatore*, Oscar Mondadori, 2010.

<sup>13</sup> I. Calvino, *La giornata d’uno scrutatore*, Oscar Mondadori, 2010.

<sup>14</sup> I. Calvino, *La giornata d’uno scrutatore*, Oscar Mondadori, 2010.

Lui, *uomo da vento*<sup>15</sup>, ha proceduto sfruttando attriti ed abbrivi, cioè resistenze e spinte. Scriveva e riscriveva, correggeva e completava, alleggeriva sottraendo peso con l'obiettivo di conservare l'essenziale, utilizzando uno sguardo limpido e vigile alla ricerca del particolare, del piccolo segno.

Per lui ciò che contava nel mondo non erano le uniformità (cioè ciò che è omogeneo) ma le differenze, grandi o anche piccole, a volte impercettibili, che occorre far saltare fuori e mettere a confronto, nella convinzione che “è nel piccolo scarto che si cela la scintilla che mette in moto la macchina per cui le conseguenze diventano notevoli, grandi, grandissime, infinite...”<sup>16</sup>.

### ***Da Marcovaldo a Palomar: dalla scoperta all'investigazione della realtà***

I personaggi di Calvino a noi più cari pensano in base a ciò che vedono ed osservano.

Nel caso di Marcovaldo e Palomar ci troviamo davanti all'evoluzione dello stesso bisogno di conoscenza, nel primo caso ingenuo, spontaneo, naturale, nel secondo caso studiato, meticoloso, ragionato.

Il manovale Marcovaldo, “animo sensibile”, si mette in ascolto della natura, almeno quella che riesce a trovare in mezzo alla città di cemento e asfalto, e conosce la realtà per mezzo di piccoli indizi: una foglia che ingiallisce su un ramo, una piuma che si impiglia ad una tegola, il pertugio di un tarlo sulla tavola, la buccia di fico spiacciata sul marciapiede, i funghi nelle aiuole.

Egli ha una profonda connessione con la natura e cerca di trascorrere più tempo possibile immerso in essa: “oh, potessi vedere foglie e cielo aprendo gli occhi!” Con questi pensieri tutti i giorni Marcovaldo incominciava le sue otto ore giornaliere-più gli straordinari- di manovale qualificato<sup>17</sup>. La bellezza dell'ambiente naturale lo aiuta a rigenerarsi: infatti Marcovaldo si sente attratto dalla natura e non smette mai di cercarla nei piccoli spiragli presenti in città: “A Marcovaldo parve che il mondo grigio e misero che lo circondava diventasse tutt'a un tratto generoso di ricchezze nascoste, e che dalla vita ci si potesse ancora aspettare qualcosa [...]”<sup>18</sup>. Egli ha una dote particolare, quella sensibilità su cui ironizza Calvino all'inizio di questo racconto, definendola prerogativa di chi soffre di raffreddore da fieno, cioè di allergia ai pollini. I segnali stradali, i cartelloni pubblicitari e le vetrine poco gli interessano, ma per le tracce lasciate dalla natura aveva “un occhio adatto”: “Un giorno, sulla striscia d'aiola d'un corso cittadino, capitò chissà donde una ventata di spore, e ci germinarono dei funghi. Nessuno se ne accorse tranne il manovale Marcovaldo...”. Ecco la scoperta!

---

<sup>15</sup> I. Calvino, *Vento in una città*, in *Prima che tu dica pronto*, A. Mondadori Editore, 1993.

<sup>16</sup> I. Calvino, *L'ultimo canale*, in *Prima che tu dica pronto*, A. Mondadori Editore, 1993.

<sup>17</sup> I. Calvino, *Marcovaldo, La villeggiatura in panchina*, I grandi romanzi italiani- Corriere della sera, 2003.

<sup>18</sup> I. Calvino, *Marcovaldo, Funghi in città*, I grandi romanzi italiani- Corriere della sera, 2003.

Nonostante alcune brutte esperienze, ad esempio quella del piccione comunale (in cui cattura sul tetto un piccione del Comune, senza saperlo, e lo fa arrosto!) o del bosco sull'autostrada (in cui rischia l'arresto per aver tagliato i cartelloni pubblicitari, facendone legna per la stufa) o della fermata sbagliata (in cui si ritrova su un volo aereo per Bombay), Marcovaldo non è mai pessimista, è sempre pronto a ricominciare e a riscoprire in mezzo al mondo che gli è ostile lo spiraglio di un mondo fatto a sua misura, senza arrendersi, senza rassegnarsi.

“Basta cominciare a non accettare il proprio stato presente e chissà mai dove s'arriva [...]”<sup>19</sup>. Questo l'atteggiamento che Calvino sembra suggerirci: affrontare la vita a piccoli passi, partendo dall'accettazione del proprio presente per costruire orizzonti più ampi.

Se nella raccolta *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, del 1963, lo sguardo dello scrittore sembra volto ad osservare e commentare gli effetti del consumismo nella vita sociale, conseguenza del “boom economico” della fine degli anni Cinquanta, nel suo ultimo libro, *Palomar*, pubblicato vent'anni dopo, nel 1983, il protagonista, identificabile con lo scrittore stesso, cerca le risposte alle più profonde domande esistenziali, rintracciandole nei minimi fenomeni e nelle cose della realtà circostante. Lo sguardo di Calvino si fa più meticoloso, più ostinato, fino a rasentare l'ossessione nell'investigazione della realtà.

Palomar è un “io” ed è un “occhio”.

E' un pezzo di mondo che guarda il mondo, è una finestra attraverso cui il mondo guarda il mondo<sup>20</sup>.

Palomar ha lo sguardo vigile e disponibile, si mantiene sciolto da ogni certezza. Il suo interesse per la natura è paragonabile a quello di uno scienziato che la studia, non che la ammira in contemplazione.

Il contenuto del libro, raccontato in terza persona, sono le riflessioni e le osservazioni quotidiane del signor Palomar che prende il nome da Mount Palomar, un osservatorio astronomico californiano, dove c'è uno dei più grandi telescopi del mondo. A differenza dell'osservatorio astronomico che ha la funzione di cogliere oggetti nello spazio aumentandone la visibilità, egli vuole osservare tutto ciò che lo circonda per trarre dall'esperienza della realtà quotidiana le leggi applicabili nell'intero universo. L'attività principale del signor Palomar è quindi quella di osservare e interpretare la realtà. Nel racconto *La spada del sole* Palomar va a fare una nuotata al tramonto e percepisce il riflesso del sole nel mare davanti a lui come una spada scintillante nell'acqua. “Tutti quelli che hanno occhi vedono il riflesso che li segue; l'illusione dei sensi e della mente ci tiene sempre tutti prigionieri”. Gli occhi non riescono ad andare oltre: la spada di luce esiste nella testa di chi la osserva, nei circuiti tra gli occhi e il cervello e ognuno ha il suo riflesso. “La spada esiste solo perché lui è lì” :

---

<sup>19</sup> I. Calvino, *Marcovaldo, La villeggiatura in panchina*, I grandi romanzi italiani- Corriere della sera, 2003.

<sup>20</sup> I. Calvino, *Palomar, Il mondo guarda il mondo*, A. Mondadori, 1990.

quindi le cose esistono perché c'è un io che le guarda. “Erano fatti l'uno per l'altro, spada ed occhio”: ma quale dei due elementi è la ragione dell'esistenza dell'altro? Sono complementari: l'uno genera la necessità dell'altro e viceversa. Cosa sarebbe il mondo “senza occhi”? Alla fine si è convinto che “la spada esisterà anche senza di lui”: forse perché una moltitudine d'occhi fiorisce o rifiorisce... sempre.

In altro racconto, Palomar manifesta interesse verso le giraffe la cui corsa è sghemba e sgraziata ed il cui pelo è macchiato con forme irregolari e si interroga sul motivo del suo apprezzamento per questi animali, la cui andatura è tanto simile ai moti disarticolati della sua mente.

Le giraffe diventano emblema del mondo intorno a lui che “si muove in modo disarmonico ed egli spera sempre di scoprirvi un disegno, una costante”<sup>21</sup>.

L'esigenza di controllo di Palomar si trasforma in mania del controllo, che, come nella vita reale, rischia di sfociare in follia. Palomar si affanna a visualizzare i fili d'erba del prato e tentare di contarli ma l'operazione risulterà inutile perché non si arriverà mai a saperne il numero. La quantità non importa, “ciò che importa è afferrare in un solo colpo d'occhio tutte le pianticelle una per una, nelle loro particolarità e differenze. E non solamente vederle: pensarle”<sup>22</sup>.

Palomar non troverà mai una realtà oggettiva nella sua vita, ma nessuno riuscirà mai in questo intento, perché arriverà sempre l'onda che travolgerà tutte quelle precedenti, la folata di vento che gli farà perdere l'equilibrio. Palomar prova ad appoggiarsi alla matematica ed alla filosofia per cercare di trovare la vera realtà, un modello, uno schema al quale ricondurla, però “la realtà si spappola da tutte le parti”<sup>23</sup>. Egli compie fino in fondo la sua “missione” di scienziato-filosofo: per vedere come va il mondo senza di lui e quindi annullare completamente ogni forma di soggettività nell'osservazione, fino al completo annullamento del suo io, decide di comportarsi come se fosse morto. Tuttavia, anche questo suo ultimo esperimento si rivelerà fallimentare e così, mentre decide di descrivere il tempo della sua vita fino alla sua morte, istante per istante, proprio in quel momento, muore, liberato, a nostro modo d'intendere, dall'ironia di Calvino, che in questo modo salva il personaggio -suo *alter ego*- dalla follia.

### ***L'ultimo progetto incompiuto: un libro dedicato ai cinque sensi***

Sia Marcovaldo sia Palomar osservano, scrutano e analizzano mantenendosi aperti alla ridda dei sensi -Marcovaldo sulla panchina in cui trascorre la sua “villeggiatura” e Palomar tra la bottega dei formaggi e quella del macellaio-.

---

<sup>21</sup> I. Calvino, *Palomar, La corsa delle giraffe*, A. Mondadori, 1990.

<sup>22</sup> I. Calvino, *Palomar, Il prato infinito*, A. Mondadori, 1990.

<sup>23</sup> I. Calvino, *Palomar, Il modello dei modelli*, A. Mondadori, 1990.



Nell'ultimo periodo della sua vita Calvino è andato alla riscoperta dei sensi in modo più esplicito, alla ricerca di un linguaggio diretto e concreto "con la giuliva aderenza alle cose" che aveva l'uomo preistorico il quale, di fronte al caos che gli baluginava davanti, ha iniziato attraverso l'uso dei sensi a distinguere ed a definire le varie situazioni, ad inventare una "prospettiva di significati"<sup>24</sup>.

Calvino aveva in progetto di scrivere un libro sui cinque sensi per dimostrare che l'uomo contemporaneo ne stava perdendo l'uso, ma l'opera rimane incompiuta: solo nel 1986, a un anno dalla morte, la moglie Esther decide di pubblicare postumo *Sotto il sole giaguaro* raccogliendo i tre racconti dedicati a olfatto, udito e gusto, nei quali l'autore sembra rapportarsi alla realtà circostante *solo* con naso, occhi e bocca, lasciandosi guidare, proprio come l'*homo sapiens*, esclusivamente da queste percezioni sensoriali.

Calvino peraltro era miope, sosteneva di non essere un buongustaio, di avere un'approssimativa sensibilità tattile, di mancare di attenzione uditiva e di avere un olfatto poco sviluppato. Quindi potremmo dedurre che il suo intento non è stato tanto quello di scrivere un libro, ma quello di sensibilizzare se stesso, (considerandosi uomo contemporaneo) alla scoperta e all'approfondimento di ciò di cui difettava.

La mancanza di qualcosa lo stimolò e si esercitò a scriverne.

Del resto, Calvino si è sempre impegnato nella ricerca continua di ciò che non sapeva e di ciò che non capiva<sup>25</sup>; scriveva (ed ancora prima leggeva) con la coscienza dolorosa della sua incompetenza e con la speranza di catturare qualche traccia di una saggezza che nella vita ha avuto la sensazione di sfiorare appena e subito perdere<sup>26</sup>.

## **Conclusioni**

Noi vogliamo raccogliere l'esempio di Calvino, accettiamo la sua sfida!

Scegliamo la risoluzione dell'occhio umano anziché il *display* LCD del visore oculare.

Come già avvertiva Calvino, stiamo, tristemente, perdendo l'uso dei sensi.

L'uso scriteriato di *gadgets* come auricolari, *joystick*, *mouse* e tastiere ci sta progressivamente privando di attenzioni uditive e sensibilità tattili.

---

<sup>24</sup> I. Calvino, *Corrispondenza con Angelo Guglielmi*, in *Mondo scritto e mondo non scritto*, Oscar Mondadori, 2019. *Ibidem* testualmente: "... già penso che, arrivato allo stremo di questa abrasione della soggettività, l'indomani mattina potrò mettermi (...) a reinventare una prospettiva di significati, con la stessa giuliva aderenza alle cose che aveva l'uomo preistorico che, di fronte al caos di ombre e sensazioni che gli baluginavano davanti, a poco a poco riusciva a distinguere e definire ...".

<sup>25</sup> I. Calvino, *Mondo scritto e mondo non scritto*, 1983, in *Presentazione a Sotto il sole giaguaro*, Oscar Mondadori, 2020.

<sup>26</sup> I. Calvino, *Perché scrivete?*, in *Mondo scritto e mondo non scritto*, Oscar Mondadori, 2019. *Ibidem* testualmente: "Non è il desiderio d'insegnare agli altri ciò che so o credo di sapere che mi mette voglia di scrivere, ma la coscienza dolorosa della mia incompetenza." "[...] nella pagina scritta spero di catturare almeno qualche traccia di un sapere o d'una saggezza che nella vita ho sfiorato appena e subito perso".

Le relazioni a video ci rendono miopi e riducono le occasioni di incontri conviviali dove, fino a qualche annetto fa, ancora bimbe, stimolavamo gusto e olfatto.

In un futuro molto prossimo ci occorreranno caschi, visori, *wired gloves* e cibertute per fare esperienza nel metaverso.

Noi potremo mai rinunciare alla fisica presenza a favore dell'immersione?

Ci ritroveremo davvero a dovere affrontare esperienze immersive che ci isoleranno dagli stimoli dell'ambiente reale?

Questa prospettiva ci inquieta, almeno quanto la grande città spazzava Marcovaldo.

Siamo reduci dalle restrizioni imposte dalla pandemia, abbiamo sperimentato la Dad ed, oggi, insieme al manovale di Calvino, ci ritroviamo a cercare il riaffiorare delle stagioni nelle vicende atmosferiche.

Noi, come il "buon selvaggio", saremo esiliate nel metaverso ?

Forse, nel mondo del web 3.0, anche noi, come Cosimo, dovremo andare alla ricerca del nostro albero, un elce con chioma *al cielo* e radici ben piantate *a terra*, su cui arrampicarci per vedere le cose dall'alto, guardare lontano, guardare il mondo in "tutt'altra prospettiva" e provare a godere di una più chiara visione di insieme.

Con l'ostinazione di Cosimo, cercheremo una vita fuori dal comune, ci accaniremo nelle nostre letture ed esplorazioni alla ricerca di un rapporto che ci leghi ad "ogni foglia e scaglia e piuma e frullo"<sup>27</sup>.

La nostra esperienza di studio liceale ci sta insegnando che niente è facile, rapido, improvvisato.

Ci mettiamo, come Palomar, "in marcia per raggiungere, passo passo, la saggezza"<sup>28</sup>.

Anziché un mondo aumentato "tutto volume", noi siamo alla ricerca di un mondo di spore, un mondo di sensi e, soprattutto, di SENSO.

Lente, calme ed ostinate lanciamo la nostra sfida al metaverso, mentre ascoltiamo la nuova ballata *Se lo senti lo sai*.

Canta Jovanotti : *Se te le spiegano non capirai, ma se lo senti lo sai ...*

E' proprio così!

Finché non si fa esperienza diretta, finché non si è coinvolti totalmente in qualcosa, non si assapora e non si sente, non si sa<sup>29</sup> e non si conosce pienamente.

---

<sup>27</sup> I. Calvino, *Il Barone rampante*, cap. VI, Garzanti, 1985.

<sup>28</sup> In *Presentazione* all'edizione del 2004 di Palomar.

<sup>29</sup> Il verbo *sapio*, *-is*, *sapii*, *sapere* in latino significa lett. "avere sapore", concetto connesso con un senso, il gusto: il sapiente è quindi "colui che sa". Interessante notare che Calvino ha inserito nel frontespizio del racconto *Sotto il sole giaguaro* la spiegazione di Niccolò Tommaseo (dal *Dizionario dei sinonimi*) del verbo *Gustare*, nella quale emerge il passaggio dal significato di "sentire il sapore" a "sapere".